

Il rapporto. Dati in chiaroscuro dall'Osservatorio che segue il mercato serico

Non ci sarà da leccarsi le dita, ma neppure da strapparsi i capelli: e in questi tempi di vacche magre c'è già materiale abbondante per rallegrarsene. I dati diffusi dal XX° Osservatorio del Distretto Tessile di Como, che da anni esegue un monitoraggio sistematico dell'andamento dell'industria serica lariana ed è dunque un ausilio prezioso per tutti gli operatori del settore, appaiono decisamente in chiaroscuro, lamentando perdite consistenti in alcune manifatture (cravatte in primis) e vantando crescita ragguardevoli in altre produzioni, a cominciare dal mai archiviato foulard recentemente evolutosi in sciarpa, stola e bandana. A risultare completamente fuori discussione sono due elementi fondamentali: 1) la spaventosa crisi degli anni 2009 e 2012 - con perdita del 20% del fatturato e drastiche riduzioni del personale impiegato negli opifici - è fortunatamente per sempre alle spalle; 2) a tenere in pista la seta lariana sono i mercati esteri, essendo il consumo nazionale ridotto ai minimi termini (ma anche qui non per tutte le lavorazioni). Per il segretario del Gruppo Filiera Tessile di Unindustria Como **Guido Tettamanti** «l'attuale realtà dell'imprenditoria tessile comasca è "a macchia di leopardo", con tonalità differenti a seconda della tipologia produttiva, della fascia di mercato e della destinazione del prodotto. Se riferita però alla situazione complessiva dell'abbigliamento italiano, i dati sono più che soddisfacenti, con un +2,4% a livello europeo e un +2,7% su scala nazionale. Siamo lontanissimi dai volumi degli anni pre-crisi, ma se consideriamo che solo l'ultimo trimestre del 2014 ha fatto registrare una leggera flessione (-1,4%) dopo nove trimestri di crescita costante,



antico? - potrebbe inoltre affiorare dagli studi condotti dal ricercatore del Centro Tessile Serico **Luigi Zoni**, che si è interrogato circa la possibilità di un recupero in Italia delle attività di gelsibachicoltura, interrotta da noi nel dopoguerra e ora praticata nelle regioni povere dell'India e della Cina, sia per il basso costo della manodopera che per l'ampiezza dei terreni agricoli destinati alle colture intensive. «L'ipotesi su cui lavoriamo - spiega Zoni - è quella di capire quali opportunità e convenienze si porrebbero per la nostra industria se riportassimo il ciclo produttivo agroindustriale nelle regioni italiane, dove sicuramente i trattamenti salariali degli addetti sono più alti rispetto ai paesi in via di sviluppo, ma possediamo un livello tecnologico che potrebbe assicurare vantaggi compensativi non indifferenti. Del resto anche nelle aree più depresse dell'India e della Cina, dove attualmente sono dislocati i maggiori centri di bachicoltura, i giovani non hanno molta voglia di occuparsi in un'attività così poco remunerativa, e questo in prospettiva potrebbe determinare cambiamenti di scenari al momento imprevedibili, ma verso i quali occorrerà attrezzarsi in tempi rapidi e con le dovute cautele». Quanti altri comparti industriali qui a Como, è la puntualizzazione finale di Tettamanti, «possono d'altronde vantare un export di un miliardo e mezzo di euro nel precedente anno solare?». A riprova che il tessile continua a fare il proprio dovere, e l'unico punto ancora dolente riguarda semmai l'aspetto occupazionale. Se ne riparlerà, speriamo, quando la crescita auspicata diverrà un dato di fatto.

SALVATORE COUCHOUD

L'altalena... tessile

Consumi nazionali ridotti al minimo. Ci salva il mercato estero, nonostante la grave penalizzazione dell'embargo alla Russia

nessuno nel nostro distretto ritiene di doversi lamentare più del dovuto. Il grosso problema, che ha inciso, incide e inciderà non sappiamo fino a quando sulla negatività del dato, è rappresentato da quel -70% che proviene dal mercato russo, a seguito delle sanzioni adottate dall'Ue nei confronti di quella nazione. Senza quel provvedimento saremmo infatti in avanzato stato di espansione, e allora si che forse potremmo brindare a champagne». L'analisi della dinamica di lungo periodo dei tre principali distretti tessili italiani (Como, Biella e Prato, ndr), per **Stefania Trenti** della Direzione Studi e Ricerche di Intesa SanPaolo, che da quest'anno collabora con il XX Osservatorio, «evidenzia come Como abbia registrato una minore riduzione degli organici del comparto

tessile, mantenendo stabile nel tempo la propria specializzazione di prodotto. E se pensiamo che il nostro mercato principale rimane quello americano, e ai vantaggi che potrebbero derivare dalla svalutazione dell'euro nei confronti del dollaro, tutto lascia intravedere notevoli margini di sviluppo per l'intero settore, di cui già si scorgono all'orizzonte i primi segni». Le prospettive di crescita sembrerebbero dunque notevoli e allettanti, e ciò permetterebbe di oltrepassare quella condizione di stallo in cui versa il tessile comasco, che comunque non è solo quello dei tre distretti ad aver perso meno anche nei due anni più devastanti, ma è anche quello al momento più richiesto e "sponsorizzato" su tutti i mercati internazionali, anche escludendo quello a stelle e strisce. Qualcosa di nuovo - o di

sono dislocati i maggiori centri di bachicoltura, i giovani non hanno molta voglia di occuparsi in un'attività così poco remunerativa, e questo in prospettiva potrebbe determinare cambiamenti di scenari al momento imprevedibili, ma verso i quali occorrerà attrezzarsi in tempi rapidi e con le dovute cautele». Quanti altri comparti industriali qui a Como, è la puntualizzazione finale di Tettamanti, «possono d'altronde vantare un export di un miliardo e mezzo di euro nel precedente anno solare?». A riprova che il tessile continua a fare il proprio dovere, e l'unico punto ancora dolente riguarda semmai l'aspetto occupazionale. Se ne riparlerà, speriamo, quando la crescita auspicata diverrà un dato di fatto.

SALVATORE COUCHOUD

La Fism Como in assemblea al Card. Ferrari

All'appuntamento i rappresentanti di 127 scuole dell'infanzia aderenti di cui 73 in diocesi di Como e 54 in diocesi di Milano



UN'IMMAGINE DELLO SCORSO ANNO

Venerdì 19 giugno il Centro Card. Ferrari di Como ospita l'assemblea generale ordinaria della Fism di Como. «L'appuntamento, che vedrà riunirsi i rappresentanti delle 127 scuole dell'infanzia appartenenti alla Federazione italiana scuole materne Como, (oltre alle sezioni Prima Infanzia e Primavera) di cui 73 in diocesi di Como e 54 in diocesi di Milano - spiega Claudio Bianchi, presidente della Fism di Como - vuole essere occasione di verifica della nostra passione educativa al servizio dei circa 10.000 bambini e bambine ad iniziare da quelli più "svantaggiati" in alleanza educativa con le famiglie per le future generazioni, per offrire un qualificato servizio, con la

professionalità delle insegnanti, nelle oltre 400 sezioni, così come lo sono tutti gli altri attori (presidenti, amministratori, volontari) delle nostre comunità educanti». «La parità scolastica in Italia - aggiunge Bianchi - è ancora inattuata dopo 15 anni dalla legge n. 62/2000. La discussione in Parlamento del DDL su: #LABUONASCUOLA- "Riforma del Sistema Nazionale di Istruzione e Formazione e delega per il riordino delle disposizioni legislative vigenti"... vede la FISM attenta e presente, affinché, ancora una volta non venga disconosciuto il servizio pubblico alle tante famiglie che scelgono per i figli le nostre scuole dell'infanzia paritarie per la loro

crescita umana e cristiana. Risorse umane e finanziarie, contabilità e fiscalità, convenzioni con gli Enti Locali, IUC, IMU, TARES, TASI, stati giuridici ed istituzionali, statuti, calendario scolastico regionale, C.C.N.L., sicurezza, privacy, rapporti con MIUR/USR/USP/Regione Lombardia, sono alcune delle quotidiane difficoltà con il rischio di sopravvivenza per le nostre scuole dell'infanzia paritarie. Fism Como è impegnata per garantire un ulteriore supporto istituzionale/gestionale con la formazione di amministratori e personale, con un miglior coordinamento pedagogico-didattico ed una "rete" che qualificano l'Offerta Formativa, con il Centro Servizi, il data-base regionale ed il sito web».



Commedia al Teatro Excelsior di Erba a favore di Erone Onlus

Il Teatro Excelsior di Erba (in via Diaz 3) ospita, venerdì 26 giugno, alle ore 21, lo spettacolo: "La zona Cesarini. Una povera commedia all'italiana", di Simone Severgnini, testo di Filippo Pozzoli e Simone Severgnini con Matteo Castagna, Paolo Grassi, Filippo Antonio Prina, Antonio Romelli, foto di locandina Lorenzo Giudici, disegno luci Gabriele

Giussani. Posto unico 20 euro, ridotto 10 euro. Prenotazioni: 349.580.66.15. L'appuntamento è organizzato da "Eventi", col patrocinio dell'Assessorato ai Servizi Sociali - Città di Erba. Il ricavato della serata andrà a favore dell'associazione EroneOnlus, realtà che persegue finalità di solidarietà sociale nel campo della oncologia, con

particolare riguardo alla cura e all'assistenza dei pazienti nel delicato momento compreso tra la diagnosi della malattia oncologica e l'inizio delle terapie. L'attività dell'associazione consiste principalmente nell'assistenza sociale e assistenza sanitaria dei pazienti affetti da tumore. Per informazioni: www.eroneonlus.it